

manda e della offerta dei prodotti siderurgici e la creazione delle prime « Ententes » siderurgiche nazionali in Francia, in Germania e in Inghilterra. Queste intese, secondo il Rieben, si sono formate con lo scopo di sostituire alla carenza dell'automatismo liberista, una difesa contro le depressioni cicliche. Giustificate nella loro origine e nelle loro finalità, l'A. ammette che numerose intese hanno abusato della loro potenza, contribuendo ad aggravare quelle depressioni che volevano combattere, poiché hanno impresso una maggiore rigidità all'assetto produttivo. Ed è ancora alle stesse preoccupazioni di difesa anticiclica, che le intese nazionali non avevano potuto scongiurare per effetto della concorrenza ancora esistente sul piano internazionale, che l'A. collega la nascita delle due « Ententes Internationales de l'Acier ». La esistenza del ciclo economico è dunque, secondo l'A., la causa dell'evoluzione del mercato siderurgico: fino a questo punto nulla da obiettare; ma l'A. non si limita qui. Egli cerca di dare del ciclo una spiegazione sistematica. Dato che la spiegazione del ciclo economico è molto complessa e richiederebbe da sola degli interi volumi e dato che un semplice accenno non poteva riuscire esauriente, avremo forse preferito che l'A. rinunciassse a trattare questo argomento, per limitarsi ad assumerlo come un dato di fatto. D'altra parte il suo tentativo di inquadrare l'attività delle « Ententes Internationales de l'Acier » nel suo schema ciclico, ci sembra discutibile: in effetti egli pone i fenomeni di autofinanziamento e in genere i problemi finanziari fra « les causes amplificatrices », quando le più recenti ricerche sui cicli hanno mostrato trattarsi di « causes initiatrices » (per usare la terminologia dell'A.).

In questa linea di pensiero è inquadrata la creazione della C.E.C.A. che, secondo l'A., propugnando ed allargando le esperienze anteriori di politica anticiclica concertata, risponde ad una esigenza storica ineluttabile. Anche di que-

sta istituzione, il Rieben ci dà un quadro completo, raggiungendo lo scopo che si è prefisso, che è quello di compiere un lavoro di sintesi. Se si considera che l'opera del Rieben studia le vicissitudini del mercato siderurgico internazionale durante gli ultimi cento anni, cioè del secolo che non a torto è stato definito il secolo dell'acciaio, e che di questo settore rievoca la vasta gamma dei problemi posti in essere, non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale, cogliendo attraverso tutta la sua esposizione le modificazioni ideologiche che stanno alla sua base, non si può non riconoscere il merito dell'A. e il successo del suo sforzo.

E. PATERLINI

*Bruges, Collège d'Europe.*

ROTHSCHILD K. W., *The Theory of Wages.*

Un vol. di pagg. 178, Oxford, Basil Blackwell, 1954.

La teoria neo-classica del salario è stata assoggettata in questi ultimi decenni ad un intenso processo critico, sia attraverso la dimostrazione di una mancata verifica empirica dei suoi risultati, sia come conseguenza del generale movimento di pensiero che ha accompagnato la revisione delle teorie tradizionali delle forme di mercato e dell'occupazione. La *Theory of Wages* di J. R. Hicks è stata l'ultima e più raffinata versione della posizione marginalista ortodossa: da allora mancava un volume che facesse il punto sul materiale abbondante, sebbene frammentario, che gli economisti hanno accumulato nel frattempo per una nuova teoria dei salari. Il volume del Rothschild, acuto studioso già noto per i suoi studi sull'oligopolio, ha colmato perciò una lacuna.

Esso si compone di tre parti, oltre ad una introduzione che studia lo sviluppo storico delle teorie del salario. Nella prima (i salari in condizioni di perfetta concorrenza) viene criticamente esposta la teoria marginalista - domanda e offerta

di lavoro, lunghezza della giornata lavorativa e condizioni di lavoro, lavoro e offerta di capitale. I risultati delle discussioni recenti (Machlup, Lester ecc.) sono utilizzati per mostrare i limiti dell'insegnamento tradizionale. Ciò prepara il campo alla seconda parte (il salario nel mondo attuale) la quale si inizia con una analisi delle imperfezioni del mercato del lavoro, dovute sia alle barriere e alle frizioni che ostacolano l'offerta (immobilità del lavoro, lavoro casuale, lavoro delle donne, stratificazioni sociologiche), sia alle caratteristiche della posizione delle imprese nel mercato del lavoro (monopsonio) e in quello del prodotto (concorrenza monopolistica, oligopolio ecc.). In una situazione di diffuse imperfezioni dei mercati e di zone di indeterminatezza entro cui il salario può variare senza influenzare il livello dell'occupazione vi è spazio per l'intervento della strategia di organizzazioni che monopolizzano la domanda e l'offerta: i limiti inerenti alla posizione particolare che il sindaco occupa in una economia capitalistica sono con speciale attenzione approfonditi. Dopo un esame delle conseguenze del progresso tecnico sui salari e sulla parte relativa del lavoro nel reddito nazionale (che meglio sarebbe stata collocata nella prima parte, poichè non tiene conto dei contributi più recenti e si muove esclusivamente nelle tracce dell'Hicks), due capitoli riassumono l'uno i termini della discussione sulla relazione tra livello salariale e congiuntura e l'altro quelli del problema dell'efficienza della contrattazione collettiva in una economia di piena occupazione. Nella terza parte (salario e comunità) si analizzano sia a livello teorico che statistico le questioni del salario minimo fissato in via politica e dello sviluppo della parte rappresentata dai salari globali nel reddito nazionale. Chiude il volume una preziosa precisazione sui limiti di ogni analisi puramente economica di un problema, che, come questo, ha infinite ramificazioni in molti altri settori.

Il carattere scolastico di questo lavoro non è disgiunto, come spesso accade, da precisione di giudizio e da vigore di stile. Non mancano neppure i tentativi di un giudizio sullo stato della questione: in particolare l'A. rileva che la maggiore parte dell'interesse scientifico anche degli economisti moderni si è concentrato sui problemi dell'analisi statica, e che anche quando come nella teoria dei cicli e in quella delle conseguenze del progresso tecnico si è tentato di introdurre elementi dinamici, ci si è limitati alla statica comparata o all'analisi in breve periodo. « La preoccupazione per l'equilibrio statico e per i piccoli mutamenti al margine che ha caratterizzato la scuola della produttività marginale, ha condotto a trascurare da parte della maggioranza degli economisti degli ultimi settant'anni la questione dello sviluppo dei salari nel lungo periodo ». È vero che nella maggior parte di questi scritti è espressa l'opinione che le forze della concorrenza provvedono a spingere in alto dietro la produttività anche il salario reale. Ma non c'è mai stato un tentativo sistematico di valutare il probabile sviluppo futuro delle forze contrapposte che tanta parte giocano invece nella teoria di C. Marx. In particolare non si è tentato di combinare alle ipotesi di una produttività regolarmente crescente altre ipotesi circa l'andamento delle situazioni di monopolio e di monopsonio, del rapporto del capitale al lavoro, della disoccupazione e delle sue conseguenze sulla forza contrattuale, ciascuna delle quali è importante come la produttività per avere il trend di lungo periodo del salario reale. Nè l'unico lavoro econometrico in materia, quello di Kalecki, che pur ci fornisce una spiegazione plausibile per il passato della rigidità ciclica e secolare riscontrata nella distribuzione del reddito nazionale tra lavoratori e non lavoratori presenta argomenti soddisfacenti per una diagnosi degli andamenti futuri: l'esatto bilanciarsi delle due forze, da cui quella rigidità dipende (grado di monopolio e prezzi delle materie prime) non può

difatti essere assunto su di una corretta base teorica come una legge del sistema.

L'orientamento socialista dell'A. emerge dall'interesse per quest'ordine di problemi: il suo socialismo, che, come accade di frequente nel mondo anglosassone, non rifiuta dottrinalmente l'apparato scientifico della teoria del valore, non è tuttavia meno consequenziale e radicale. Egli guarda senza illusioni riformistiche alle possibilità redistributive dell'azione sindacale, non solo per le ragioni tradizionali della minore forza contrattuale delle organizzazioni dei lavoratori, ma anche perchè le caratteristiche istituzionali dell'economia capitalista non permettono di conservare durevolmente una redistribuzione del reddito che incide pesantemente sui profitti. Così tra l'altro l'interesse a promuovere innovazioni che impegnano più capitale e risparmiano lavoro « è legato al fatto che nella società capitalista l'organizzazione della produzione è nelle mani dei proprietari del capitale e non dei lavoratori: è probabile che in una società di proprietari di schiavi ovvero in una comunità socialista vi sarebbe un maggior interesse per le innovazioni capital saving che permettono di raggiungere risultati invariati con una minore quantità di capitale » (pag. 119). Queste osservazioni, sebbene aprono suggestive prospettive di ricerca sui fattori istituzionali del progresso tecnico, non di meno lasciano perplessi: esistono motivi altrettanto fondati per sostenere il contrario, come fa ad es. il Dobb, secondo il quale in una economia di mercato le soluzioni a più alta intensità di capitale sono scartate per l'effetto del gioco di fattori dinamici.

Più interessante, tra i limiti nel lungo periodo ad un'azione redistributiva, la rigidità dei consumi dei gruppi a reddito elevato che risolve una riduzione delle loro entrate in una riduzione dell'accumulazione di capitali per tutta l'economia. Se l'A. avesse spinto più a fondo l'indagine questa rigidità si sarebbe dimostrata anche come un ostacolo nel breve periodo, perchè induce modificazioni nei flussi

della spesa globale, che eliminano immediatamente l'aumento reale dei salari. Conviene notare che qui non è chiamata in causa la incomprimibilità del profitto normale, categoria economicamente definibile e giustificata, ma un meno definibile e giustificabile standard abituale di consumo, categoria storica e sociologica.

Il Rothschild non soltanto insiste su questi limiti strutturali dell'azione dei sindacati, ma osserva come in una economia, in cui per effetto di un nuovo orientamento della politica economica, si sia realizzata una situazione di piena occupazione, la stabilità e la flessibilità del mercato del lavoro e dell'economia in generale non siano sufficientemente garantiti dal funzionamento autonomo della contrattazione sindacale nella sua attuale configurazione, e pertanto richiedono « importanti mutamenti politici ed istituzionali che — se non condurranno al socialismo — allargheranno probabilmente le funzioni dei sindacati fuori dei campi tradizionali o accresceranno anche nei periodi di pace i poteri del governo di interferire con il processo economico ».

Il volume rappresenta un contributo serio alla discussione della teoria dei salari e, sebbene esso trascuri alcuni dei contributi più tecnici e più complessi costituisce un utile ripensamento della letteratura recente. Qualunque siano le reazioni del lettore di fronte all'aspetto ideologicamente più impegnato dell'analisi, non si può negare che esso agisca come stimolo per approfondire soluzioni lasciate imprecisate o trascurate dalla teoria corrente.

— N. ANDREATTA

*Milano, Università Cattolica.*

WAGLEY CH., *Races et Classes dans le Brésil Rural*. Un vol. di pp. 167, Unesco, Paris, 1951.

L'opera si compone di un gruppo di inchieste condotte sotto la direzione del Wagley, ma compiute da diversi studiosi, in differenti regioni del Brasile, sul tema